

Concerto Nel centenario della nascita di don Giussani

Nella bellezza della musica un'educazione alla fede

Un concerto per far conoscere l'amore di don Giussani per la musica. E come questa può guidarci nella conoscenza di Dio.

Denny Puntel
Pietro Carrara

«**D**on Giussani era cresciuto in una casa – come disse lui stesso – povera di pane, ma ricca di musica; e così, sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza; non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia» (card. J. Ratzinger, *Omelia alle esequie di Mons. Luigi Giussani*, 24 febbraio 2005).

Sin da bambino don Giussani ebbe il dono di essere guidato all'ascolto della musica, un dono che si rinnovò negli anni del seminario: «ricordo ancora l'istante e il brivido, lo struggimento dell'istante in cui il fatto dell'esistenza di Dio è diventato un'evidenza carica di significato nella mia vita. Ero in seminario e frequentavo la prima liceo classico: durante la lezione di canto, per il primo quarto d'ora il professore era solito spiegare storia della musica facendoci ascoltare alcuni dischi. Quel giorno il disco a 78 giri incominciò a girare, e d'improvviso il canto di un tenore allora famosissimo ruppe il silenzio della classe. Con una voce potente e piena di vibrazioni Tito Schipa incominciò a cantare un'aria del quarto atto de *La Favorita* di Donizetti: "Spirto gentil, ne' sogni miei, brillasti un dì, ma ti perdei. Fuggi dal cor mentita speme, larve d'amor fuggite insieme". [...] Al vibrare della primissima nota io ho intuito, con struggimento, che quello che si chiama "Dio" – vale a dire il Destino inevitabile per cui un uomo nasce – è il termine dell'esigenza di felicità, è quella felicità di cui il cuore è insopprimibile esigenza. Appena udito "Spirto gentil", in quel preciso istante della mia vita, per la prima volta io capii che Dio c'era, e quindi che non poteva esserci niente, se non c'era il significato; che non poteva esserci il cuore, se non c'era il traguardo del cuore: la felicità. [...] Non posso dire che in quell'ora di musica in prima liceo capii esaurientemente il nocciolo della questione, ma ne ebbi il presentimento: come quando si ha

in mano un seme e si pre-sente che esso può crescere fino a diventare un grande albero. Che cosa significasse quel brivido l'avrei capito lentamente con gli anni che passavano, avendone avuta la sorpresa quasi quotidiana; solo il tempo, infatti, fa capire che cosa è il seme e che cosa ha dentro».

Un episodio illuminante del crescere di questo seme riguarda gli inizi del suo sacerdozio, quando dal seminario di Venegono scendeva a Milano tutte le domeniche per svolgere servizio in una parrocchia.

Quando tornava al seminario, stanco, a tarda sera, trovava un suo professore, monsignor Gaetano Corti, che lo aspettava al pianoforte e suonava per lui la quinta sonata di Beethoven. L'amicizia di questo professore, che «con grandissima discrezione, quasi identificandosi con quella musica, offriva il conforto della sua condivisione piena di ragione al peso della mia giornata» confermò nel giovane sacerdote la certezza che la musica, ascoltata, compresa, vissuta dentro una amicizia, era una modalità eccezionale attraverso cui il Mistero parla al cuore dell'uomo.

Il desiderio di trasmettere ai giovani questa esperienza così decisiva per la sua vita spinse don Giussani a utilizzare sistematicamente l'ascolto comune della musica come strumento per l'educazione: tutto questo ebbe come naturale punto di arrivo l'idea di trasferire questo patrimonio in una collana di dischi, che venne intitolata *Spirto Gentil* proprio in omaggio all'episodio sopra raccontato.

L'intuizione della portata dell'ascolto della musica ancora oggi innerva il movimento di Comunione e Liberazione: non c'è momento nei gesti comunitari di CL che non inizi con l'ascolto della musica classica e poi con il canto.

Non come "sigla iniziale", ma come silenzio denso di domanda e significato: sono minuti in cui ciascuno di noi può riprendere coscienza dei motivi per cui sta partecipando a quel gesto.

Ciò che colpisce nella postura di Giussani verso la musica (classica, ma non solo) è la capacità che aveva di leggerne la rilevanza per la propria vita: così il *Concerto per vio-*

lino e orchestra op.61 di Beethoven diventa per lui «simbolo di quella tentazione suprema, accanita, continua dell'uomo di farsi padrone di sé, signore di sé, misura di sé, contro l'evidenza delle cose»; oppure *La Goccia* di Chopin (*Preludio op.28 n.15*), con il suo in-

sistente la bemolle ribattuto (con minime variazioni) dall'inizio alla fine del brano, suggerisce che «la vita sta al di là della musica in primo piano: è una nota sola dal principio alla fine, da quando si è fanciulli a quando si diventa vecchi. [...] Questa nota] resta una fissazione, ma è la fissazione che fa il saggio, il sapiente, l'intelligente. È la fissazione che fa l'uomo: il desiderio di felicità».

Questo suo sguardo capace di cogliere con immediatezza la portata esistenziale della musica, come di ogni aspetto della vita, gli derivava non da particolari studi specialistici o dalla sua non comune sensibilità musicale, ma anzitutto dalla fede: «Il Verbo si è fatto carne vuol dire che la Bellezza si è fatta uomo, la Giustizia si è fatta uomo, la Bontà si è fatta uomo, la Verità si è fatta uomo» (Luigi Giussani, *Si può (veramente?) vivere così?*, BUR Milano, 1996). Nessun aspetto della realtà può dunque essere estraneo al rapporto tra il cuore dell'uomo e il Dio incarnato.

Grati a Dio per aver donato alla Chiesa e al mondo don Luigi Giussani, invitiamo la città di Trieste a conoscere la sua figura attraverso il concerto che si terrà mercoledì 9 novembre alle 20.30 presso la sala del Ridotto "Victor de Sabata" del Teatro Verdi.

L'orchestra d'archi "Victor de Sabata", diretta dal M° Mario Leotta, eseguirà la *Serenata per archi in mi maggiore op.22* di A. Dvořák e la *Serenata per archi in do maggiore op.48* di P. I. Tchaikovsky.

Due fra i maggiori esponenti della musica dell'Est Europa, alla quale Giussani guardava con ammirazione per la sua capacità, unica nel panorama europeo, di inscrivere nella musica l'appartenenza a un popolo quale vero orizzonte della libertà e della creatività del singolo, «che esalta, compiendola, ogni singola nota».



Concerto per il centenario della nascita di don Luigi Giussani (1922-2022)

«L'avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata.»



Orchestra Victor de Sabata
Direttore Mario Leotta

Sala del Ridotto "V. de Sabata"
Teatro Verdi
Mercoledì 9 novembre 2022
Ore 20.30

INGRESSO LIBERO

A. Dvořák
*Serenata per archi
in mi maggiore op. 22*

P. I. Tchaikovsky
*Serenata per archi
in do maggiore op. 48*



con il contributo
del Comune di Trieste



Comunione e Liberazione - Trieste